



## PRESENTAZIONE DELLA PROPOSTA



# PROSPETTIVE BIBLICHE SULL'AGIRE DELL'UOMO

- Ricerchiamo nella Parola di Dio alcuni consigli per mantenere l'agire dell'uomo all'altezza della sua dignità originaria. Se confessiamo che l'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio (cfr. *Gen 1,26*), ne discende il fatto che il Signore ha assegnato un compito e un ruolo preciso a ogni essere umano.
- I primi due capitoli della Genesi ci presentano due racconti delle origini del creato e dell'uomo stesso. Li accogliamo come due testi che ci offrono spunti diversi per indagare il mistero della nostra origine e non cerchiamo di comporre le differenze che emergono nella lettura. Li leggiamo come prospettive distinte a partire dalle quali narrare la medesima vicenda.
- Se il racconto di *Gen 1* presenta l'uomo solo alla fine, come compimento della creazione e destinatario "passivo" dei doni di Dio, in *Gen 2,4b-25* l'uomo compare quasi subito ed è messa maggiormente in rilievo la sua collaborazione con l'opera creatrice di Dio.
- Emerge anzitutto una tensione ricorrente tra l'agire di Dio e l'agire dell'uomo: non c'è l'uno senza l'altro: «Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo» (vv. 2b-3). La fecondità del suolo deriva dal dono gratuito di Dio (la pioggia) e dal lavoro dell'uomo.  
«Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita» (v. 7). L'uomo stesso si coglie come polvere della terra "imbevuta" di spirito divino: grandezza e miseria si incrociano nel suo essere.
- Dio ricerca il lavoro e l'attività dell'uomo: «Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (v. 15). Lo pone nel giardino perché lo "custodisca coltivandolo": non si tratta dunque di passiva sorveglianza, ma di un agire attivo a servizio di un dono che ha ricevuto. Comprendiamo che nella prospettiva biblica l'agire dell'uomo è necessario alla creazione ed è benedetto da Dio. Notiamo che ciò è in contrasto con altre visioni dell'uomo: per la cultura greca infatti l'ideale dell'uomo libero era contrario al lavoro

manuale, mentre per gli antichi miti del Medio Oriente l'uomo è creato per "servire" gli dei.

- Ma in che cosa consiste il lavoro dell'uomo nel giardino? Dice la Bibbia: «Il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome» (v. 19). Il primo gesto che l'uomo fa è dunque dare il nome agli animali. L'opera dell'uomo è sempre relazionale. È l'atto di un "io" che si coglie di fronte a un "tu," è servizio finalizzato a far emergere il "tu" presente nella materia indistinta. Il fare dell'uomo è autentico se è "per" qualcun altro.

- È però il capitolo 3 di Genesi che ci aiuta a capire a quali condizioni il lavoro dell'uomo è benedizione per lui e per il creato stesso. A questo proposito è interessante soffermarsi sull'«albero della conoscenza del bene e del male», quell'albero il cui frutto Dio vietò all'uomo di mangiare (cfr. *Gen 2,17*). Non regge un'interpretazione che veda Dio "geloso" dell'uomo: essendone lui stesso il creatore, lo avrebbe potuto fare diversamente se ne avesse temuto qualche qualità.

Il divieto di mangiare del frutto dell'albero serve a custodire una differenza tra Dio e l'uomo. Fintanto che l'uomo si mantiene "solo" creatura, egli vive; nella misura in cui cerca di essere uguale al suo creatore, perde quanto aveva gratuitamente ricevuto.

- In modo plastico il racconto di *Gen 3* mostra che l'uomo agisce bene solo rimanendo nel giusto rapporto con Dio. Quando esce dal rapporto col Signore, entrano in crisi tutte le relazioni fondamentali: con se stesso, con gli altri, con il creato intero.





## PRESENTAZIONE DELLA PROPOSTA

Dopo il peccato l'uomo conosce lo scandalo del morire, scoprendone l'angoscia. Nei confronti della donna l'uomo sperimenta il sospetto, l'invidia, arrivando all'accusa reciproca: «[Dio domandò all'uomo:] “Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?” Rispose l'uomo: “La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato.” Il Signore Dio disse alla donna: “Che hai fatto?”» (vv. 11-13). È altamente sintomatica l'esperienza della “nudità”: ciò che non costituiva un problema prima di mangiare dell'albero («Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna»: *Gen 2,25*), diventa subito fonte di imbarazzo reciproco appena consumato il peccato («Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture»: *Gen 3,7*).

In rapporto all'intero creato, la disobbedienza dell'uomo e della donna fa loro scoprire l'esperienza della fatica e del dolore: «Alla donna [il Signore Dio] disse: “Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli [...]”. All'uomo disse: “[...] maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane...”» (*Gen 3,16-19*). Più che come punizione di un Dio offeso, ci sembra di leggere in queste frasi la spiegazione di due esperienze quotidiane che sembrano contraddire il disegno di bene della creazione: il dolore connesso al dono della vita e la fatica legata al lavorare derivano, per l'autore biblico, dalla disarmonia messa in campo dal peccato dell'uomo.

- Scrive a questo riguardo papa Francesco: «L'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra. Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura è il peccato. L'armonia tra il Creatore, l'umanità e tutto il creato è stata distrutta per avere noi preteso di prendere il posto di Dio, rifiutando di riconoscerci come creature limitate» (Francesco, *Laudato Si'*, 66). E ancora: «Tutto è in relazione e la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri» (Francesco, *Laudato Si'*, 70).



L'intera relazione è disponibile sul sito [www.oratorioestivo.it](http://www.oratorioestivo.it)

